

CERCANO ALL' ESTERO IL LAVORO CHE MANCA IN PATRIA

Oltre 3 milioni e mezzo gli emigrati dal 1946

Il 65% degli emigranti sono andati via definitivamente. Il 1957 è stato l'anno con il più elevato numero di partenti

Negli ultimi dodici anni, oltre 3 milioni e mezzo di cittadini italiani hanno lasciato il Paese per trasferirsi all'estero alla ricerca di una fonte di vita che in patria era loro negata. Questo dato è costituito dalla somma di quelli raccolti, per una elaborazione complessiva, dall'Istat, dal Cime, dai ministri degli Esteri e del Lavoro e dagli uffici di statistica dei vari paesi in cui la mano d'opera italiana è emigrata. Secondo questa complessa elaborazione di dati, nel periodo che va dal 1946 — il primo anno di cui esistono le statistiche — al 31 dicembre 1958, gli espatri per emigrare dall'Italia, sono stati complessivamente 3.623.512, una media annua di 278.732 unità.

Gli emigranti permanenti sono stati in questo periodo 2.302.016, pari cioè al 65 per cento dell'intero complesso emigratorio; per il rimanente, l'esodo dal nostro paese è costituito dalla cosiddetta emigrazione stagionale, prevalentemente diretta verso la Francia, la Germania e la Svizzera. Il movimento complessivo migratorio italiano negli ultimi 12 anni, può essere suddiviso in tre fasi: la prima, che va dal 1946 (1.102.286 emigranti) al 1950 (200.306), con una punta massima di 308.515 emigranti nel 1948; la seconda, che arriva fino al 1953 (226.723) con una punta massima nel 1951 di 293.057 emigranti; e la terza, dal 1954 al 1958 (31 governi), non ha statistiche complete di questo primo

periodo (del 1959), con il valore massimo nel 1957, di 399.688 emigranti, che è anche il più alto di tutti i dodici anni.

Estratte le salme dei 46 minatori morti a Glasgow

GLASGOW, 22. — I cadaveri dei 46 minatori morti venerdì scorso nella miniera di Anichegheigh, nei pressi di Glasgow, sono stati riportati stamane alla superficie ed allineati nel piazzale davanti alla miniera, dove erano in attesa i parenti delle vittime. I cadaveri dei quarantasei uomini sono stati successivamente trasportati all'obitorio di Chystron, ove verranno identificati.

In punto di morte accusa il suo assassino



NEW YORK — La polizia ha arrestato oggi a meno di 21 ore dal fatto il sedicente Edward Perez, che ieri aveva sparato alle spalle dello studente John Guzman. Perez ha ammesso di avere aperto il fuoco contro il Guzman con una pistola calibro 22, ma si è giustificato dicendo: «È stato tutto un errore. Non volevo sparare contro nessuno». Nella foto: (a sinistra) John Guzman morente, indico ad alcuni poliziotti il responsabile della sua uccisione; (a destra) l'assassino e i suoi sei complici nel commissariato di Bronx

«FUGA» DA SAN VITTORE DEL RACCONTO DI UGO CIAPPINA

Il capo dei gangsters dalle «tute blu» scrive articoli sulla rapina di via Osoppo

Il processo fissato per il 5 ottobre - Come fu preparato il «colpo» - Due dei banditi assenti in Corte di Assise: uno è morto, l'altro è latitante

MILANO, 22. — Ugo Ciappina, che molti indicano come il capo delle «tute blu», è riuscito a far giungere a una settimana milanese, dal carcere di San Vittore, il primo racconto particolareggiato della clamorosa rapina alla banca di via Osoppo.

Il racconto chiarisce i punti oscuri e i particolari finora ignorati della rapina che emoziona tutta l'Italia. Ciappina sostiene che l'ideatore del colpo contro il furgone della Banca Popolare di Milano fu Arnaldo Bolognini, che per mesi e mesi ne studiò il progetto, somministrò la fucina nei suoi giri da un'escursione all'altra della città. Ciappina si fida ciecamente di lui perché lo conosceva fin dal tempo in cui era stato in prigione (16 anni di condanna da scontare al penitenziario di Valterra).

La rapina avvenne la mattina del 27 febbraio del 1958. Sette uomini, in tute blu e passamontagna in testa, riuscirono, agendo di sorpresa, a far saltare tutti i dispositivi di sicurezza e a terrorizzare una metropoli che, scopertasi nuda ed impotente, restò per qualche giorno come allibita.

Il furgone della Banca Popolare di Milano aveva prima della centrale poco prima della mezzanotte, si diresse verso il centro cittadino. Le cassette di sicurezza sistemate nelle scansioni contennero quasi seicento milioni di lire tra liquido, assegni e cambiali. Alle 9.03, quando l'auto, lasciata il Piazzale Brescia, puntò verso Piazza Velasquez, via Osoppo era

IL DIBATTITO DAVANTI AI GIUDICI DEL TRIBUNALE DI NAPOLI

Vivaci scontri al processo di Marigliano provocati da un interrogatorio tendenzioso

«Non stiamo facendo il processo al PCI», risponde un difensore a una domanda del presidente. Interrotta l'udienza - Due imputati si trovavano nelle loro abitazioni quando avvenne la manifestazione

(Dalla nostra redazione) NAPOLI, 22. — Un certo nervosismo sembra stia impadronendosi dei giudici designati a esaminare il delicato processo per i fatti di Marigliano. Questa l'impressione che hanno ricevuto tutti coloro che hanno assistito all'udienza di oggi. E non è che la seconda udienza. Sarebbe invece auspicabile una maggiore cautela se si vuole che dal dibattimento venga fuori qualche elemento di certezza e il processo non si riduca a uno strumento di intimidazione politica, come certo era nelle intenzioni di chi lo ha convocato. La magistratura italiana formata nel dopoguerra ha dato troppi esempi di equilibrio perché si debba aver serio motivo di temere una svolta pericolosa che costituirebbe un grave tradimento a quelle conquiste di libertà e di giustizia che l'antifascismo ha consegnato alla Costituzione repubblicana. Può darsi, quindi — e lo speriamo — che sia stato solo una maldestra domanda

quella che, posta dal presidente della quarta sezione dottor Cileto all'imputato Amato Genaro, ha provocato lo scatto dell'avvocato difensore Giuseppe D'Alessandro: «Qui non stiamo facendo il processo al partito comunista, ma la difesa è troppo facile, s'incollano da un processo ai contadini a un processo al partito comunista; e troppo comodo per chi in tal modo confonderebbe le acque. Il presidente ha chiesto all'imputato chi fosse l'8 giugno il capo del PCI di Marigliano». Domanda che non si può non trovare per il meno inopportuna. Il più grave è che lo stesso P. M. ha insistito per la domanda, che è stata, dopo le proteste degli avvocati difensori, trasformata in quella ancora più strana di «E' la stessa persona il presidente del circolo comunista e il capo del PCI di Marigliano?».

Chiunque abbia qualche esperienza non diciamo di vita politica, ma semplicemente di vita cittadina, non ignora che nel nostro paese non esistono né «capitoli del PCI di Marigliano» né «presidenti di circoli comunisti». Conosciamo un magistrato che in occasione del nuovo codice stradale ha sentito il bisogno (scrupolo che può far sorridere qualcuno) di prendere la patente auto-motociclistica a mettersi a guidare per rendersi personalmente conto di certe situazioni. E non si tratta di un giovane magistrato, ma di un consigliere di Cassazione. Forse se tutti i magistrati sentissero analoghi scrupoli e partecipassero un po' di strada al traffico civile del nostro paese non ridurremmo domande del genere di quella posta dal dr. Cileto, sia nella forma che nella sostanza.

Ma tant'è, la domanda è stata posta. E bene hanno fatto, quindi, gli avvocati Bosagni e D'Alessandro a protestare, con tanta energia da spingere il presidente a interrompere l'udienza. Quando l'udienza è stata ripresa gli altri imputati interrogati hanno fatto alcune importanti dichiarazioni. Rocco Pietrapertosa, ad esempio, ha detto che al momento della manifestazione di Marigliano era con i suoi due bambini e fu così brutalmente percosso dai carabinieri da por-

tere ancora le cicatrici al viso, che ha mostrato. Antonio Messaggero ha fatto presente di essere ammalato da tempo e di non essersi mosso di casa il giorno degli incidenti fra gli arrestati e un laureando in medicina, Emilio Sperti, fu preso al collo e ne venne dirottato al caso, non aveva affatto partecipato alla dimostrazione.

Il magistrato oggi a Barletta per un sopralluogo e per l'interrogatorio dei testimoni della sciagura

I comunisti, in un manifesto alla cittadinanza, sollecitano un'inchiesta amministrativa - Un altro edificio pericolante fatto sgombrare dalle autorità - Dibattito al Consiglio comunale sulla situazione edilizia

BARILETTA, 22. — Entro la corrente settimana il Consiglio comunale si riunirà per discutere sul tragico crollo di via Canosa dove, come si ricorderà, cinque persone hanno perduto la vita e altre dodici hanno riportato serie ferite. La decisione di convocare il Consiglio è stata presa questa mattina al termine di una riunione tenuta nel gabinetto del sindaco e alla quale hanno partecipato oltre ai rappresentanti di tutti i partiti politici della città.

Nel corso della seduta del Consiglio, che dovrebbe aver luogo venerdì o al massimo sabato, oltre al tragico crollo di via Canosa si discuterà anche della gravissima situazione edilizia della città. Mentre infatti è ancora vivo il ricordo del crollo che ha costato la vita oltre 500 famiglie della nostra città, altri edifici logorati dal tempo minacciano di rovinare proprio nei giorni scorsi.

La prima di prendere una decisione è anziché procedere alla composizione di una commissione di inchiesta, hanno ritenuto più prudente convocare solo il Consiglio comunale. Di fronte all'atteggiamento delle autorità comunali che non hanno sentito la necessità di assumere una posizione coerente, il Consiglio comunale ha fatto affiggere un manifesto con il quale pubblicamente chiede ora la commissione d'inchiesta.

Intanto l'ing. Francesco Lombardi ed il sig. Sestopone Del Carmine, rispettivamente progettista e costruttore dello stabile a cinque piani di via Canosa, si trovano tuttora nel carcere di Trani, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Gli atti ed i verbali dei loro interrogatori, sono stati trasmessi entro la notte dal procuratore della Repubblica di Trani, dottor Poli al giudice istruttore dottor De Risi per il procedimento formale dell'istruttoria che verrà proseguita in questi giorni. Il dott. De Risi ha esaminato questa mattina tutti gli incartamenti ricevuti e domani si porterà sul luogo della sciagura per un sopralluogo nel corso del quale verrebbero interrogati alcuni testimoni. Il Procuratore della Repubblica dottor Poli ha dovuto richiedere l'aiuto del collega istruttore, non potendo materialmente completare da solo nel termine dei 40 giorni prescritti dalla legge l'istruzione di un processo così delicato e per poter quindi procedere al rinvio a giudizio o al prosciolto delle due imputati. La legge concede infatti un maggiore e più ampio rispetto al giudice istruttore in fatto di detenzione degli imputati.

QUESTO SAREBBE IL PROGETTO DEL GOVERNO

Gli enti lirici saranno sciolti e messi nelle mani dei privati?

Riunione a Roma fra il ministro Tupini e i Sovrintendenti - Insufficienti finanziamenti garantiti solo fino al giugno del 1960

Gli undici enti lirici saranno sciolti. Questo sarebbe il punto d'approdo, cui, dopo il molto tergiversare del passato, sarebbe dato il governo; e questo sarebbe il primo atto concreto in questo campo del nuovo ministero dello Spettacolo e del turismo, affidato, com'è noto, al sen. Tupini.

Lo scioglimento degli enti avverrebbe entro il 30 giugno del prossimo anno in base a una nuova legge sullo studio. Questa e la notizia non ufficiale è venuta subito dopo una riunione tenutasi a Roma fra il ministro Tupini, l'avv. Latini, sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma, e il dottor Bustini dell'Accademia di Santa Cecilia. Alla riunione, che aveva per argomento la situazione dei teatri della capitale, hanno preso parte anche il sovrintendente dell'Ente autonomo del Comunale di Firenze, maestro Parso Votto, il sovrintendente della Scala, maestro Giurghelli, l'avv. Di Costanzo del San Carlo di Napoli, l'avv. Bruno dell'AGIS, il dott. De Simone del Massimo di Palermo. Ufficialmente, è stato comunicato che, durante la riunione, sono stati illustrati al ministro tutti i problemi concernenti la gestione e dei programmi di attività per la stagione 1959-1960, sia la definitiva impostazione dello schema del nuovo ordinamento legislativo. Il ministro Tupini ha reso noto, si afferma, di avere raggiunto in questi giorni un accordo con il ministro del Tesoro per la garanzia del normale svolgimento della stagione 1959-1960; e ha detto che sarà al più presto presentata al Consiglio dei ministri e, quindi, al Parlamento, la nuova legge sugli enti lirici.

Tuttavia, si sa che, sostanzialmente, l'esito del colloquio è stato questo: il ministro ha garantito il finanziamento degli enti fino al

30 giugno prossimo in una misura analoga all'anno scorso. In altre e più precise parole, il ministro del Tesoro ha garantito a Tupini un finanziamento di appena due miliardi e mezzo per gli enti lirici, fino al 30 giugno. Gli enti stessi, nel giugno del '60, dovranno poi trasformarsi in consorzi affidati ai privati. E questa sarebbe la sostanza della nuova legge annunciata ufficialmente dal ministro.

Un modo abbastanza semplice, come si vede, per porre la parola fine all'opera di un'entità che non ha mai avuto, in pratica, la gestione di un ente? A meno che il governo non spera in qualche Onassis di passaggio, attento dalle rivindette grazie di una primadonna.

Giornata politica

DIREZIONE E C.C. DEL P.S.I. La Direzione del P.S.I. si riunisce domani per discutere l'ordine del giorno di relazione che il compagno Nenni terrà al Comitato centrale socialista convocato per il 25-26 settembre.

VENERDI' PROSSIMO CONSIGLIO DEI MINISTRI. I membri di iniziativa democratica che condividono le posizioni del segretario del partito dc, on. Moro, arrivano — almeno fino al Congresso — il loro periodo di corrente. Titolo: l'attuazione politica del primo numero apparirà ogni

UNANIME LA DIREZIONE DEL MSI. La direzione nazionale del MSI ha approvato all'unanimità la relazione dell'on. Micheli. La relazione conferma il pieno appoggio dei fedeli al governo Segni.

669 le vittime del tifone in Corea

SEUL, 22. — Il numero ufficiale delle vittime per il tifone Sarah — il più grave disastro naturale che abbia colpito la Corea negli ultimi cinquant'anni — è salito a seicentocinquante.

Deceduto un tabaccaio aggredito a bastonate

Scomparsi contanti e bolli per un valore imprecisato — Il delitto compiuto a Bologna

BOLOGNA, 22. — Il tabaccaio Desanto Cavallini, di Bologna, aggredito a bastonate e derubato ieri sera, è morto stamane all'ospedale, poco prima di mezzogiorno.

Annega una famiglia di undici persone. MINISING (Svizzera) Una famiglia di undici persone annegò in un lago, quando una barca con bordo dodici persone è affondata nel lago Mekever.

Ubriaco a Capua spara contro la folla in festa

Un uomo è morto ed altri due hanno riportato ferite - L'assassino arrestato

CASERTA, 22. — Nella piazza San Domenico a Capua affollata di gente, ieri sera a tarda ora, mentre si stavano svolgendo i festeggiamenti in onore dell'Addolorata, un uomo che aveva abbondantemente bevuto, tale Pasquale Veltre di 58 anni, detto «Pascale» e cappa storta, ha sparato all'impazzita alcuni colpi di pistola uccidendo una persona e ferendone altre due.

Il Veltre, pronunciando ad alta voce frasi sconnesse, ha estratto una pistola cal. 9 ed ha sparato, colpendo il trentatreenne Igino Affinito che stava seduto davanti all'in-

gresso della sua abitazione. Altri colpi hanno raggiunto il signor Salvatore Buonanno e il carabinieri in licenza Pasquale Scilla.